

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

13^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Territorio, ambiente, beni ambientali)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA SITUAZIONE AMBIENTALE DI PORTO MARGHERA E SULLA BONIFICA DEI SITI INQUINATI

11° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 3 LUGLIO 2002

Presidenza del presidente NOVI

INDICE**Audizione del Responsabile aziendale in materia ambientale della Fintecna S.p.A.**

* PRESIDENTE Pag. 3, 6, 8 e *passim* | * GIACOPELLI Pag. 3, 6, 8 e *passim*

N.B.: L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; CCD-CDU-DE; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

Interviene l'ingegner Silvano Giacopelli responsabile aziendale in materia ambientale della Fintecna S.p.A.

I lavori hanno inizio alle ore 8,35.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Responsabile aziendale in materia ambientale della Fintecna S.p.A.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla situazione ambientale di Porto Marghera e sulla bonifica dei siti inquinati.

Comunico che ho richiesto a nome della Commissione, ai sensi dell'articolo 33, comma 4 del Regolamento, l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già fatto preventivamente conoscere il proprio assenso.

Poiché non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Oggi è nostro ospite l'ingegner Silvano Giacopelli, responsabile aziendale in materia ambientale della Fintecna S.p.A., al quale do subito la parola, ringraziandolo per avere accolto il nostro invito.

GIACOPELLI. Signor Presidente, onorevoli senatori, sono responsabile del settore bonifiche e recuperi ambientali di «Fintecna-Finanziaria per i settori Industriale e dei Servizi S.p.A.» che, come sapete, è controllata dall'«IRI S.p.A. in liquidazione»; a seguito delle più recenti vicende, esse si stanno per trasformare in un unico gruppo «alle dipendenze» del Ministero dell'economia e delle finanze. La Fintecna, cui mi onoro di appartenere, si è occupata, per prima in Italia, della più importante opera di recupero ambientale realizzata su scala non solo nazionale, ma europea: la bonifica di Bagnoli.

I problemi incontrati nel risanamento dei sedimenti industriali di Bagnoli sono strettamente connessi alla storia del sito che, se non conosciuta, rende difficile l'interpretazione dei fatti che hanno condotto ai decreti legislativi e alla successiva legge 18 novembre 1996, n. 582, recante disposizioni urgenti per il risanamento di tale area. La vicenda trae origine dalla dismissione del ciclo siderurgico integrale di Bagnoli – la cui storia è centennale – e dall'impegno a riconvertire il sito, destinandolo a fruizione pubblica e ad occupare nell'attività di bonifica quanto residuo in termini di dipendenti.

Per quanto riguarda l'aspetto lavorativo, si trattava all'epoca di 672 (numero che ricordo esattamente) addetti, che operavano precedentemente

in attività siderurgiche, e che furono occupati, in base a quanto previsto dalla delibera CIPE e dalla legge speciale su Bagnoli, nelle attività di bonifica e di recupero ambientale. Ciò però comportò un enorme sforzo per la formazione e l'addestramento professionale di persone che fino a quel momento avevano svolto tutt'altro mestiere. Furono dunque organizzati corsi di formazione per specializzare il personale a svolgere la nuova attività. La citata legge n. 582 prevede, infatti, l'impiego nell'opera di risanamento dei dipendenti «rinvenienti» dal ciclo siderurgico. Purtroppo, però, per quanto ci si addestri e ci si formi, è quanto mai difficile acquisire la capacità e l'esperienza di chi ha sempre svolto un determinato lavoro; per cui, la resa professionale di tale personale era ridotta rispetto a quella dei dipendenti di imprese specializzate in tale specifica attività.

Dal punto di vista ingegneristico sono stati compiuti sforzi ingenti per definire progetti specifici per il recupero ambientale del sito, sia pure con il contributo di aziende specialistiche. Sono quindi state poste in atto le attività di smontaggio, demolizione e messa in sicurezza superficiale, che sostanzialmente comportavano l'evacuazione di tutti i materiali inquinanti presenti in superficie: catrame, oli, amianto o etere (in quanto materiale contenente amianto). Questa attività ha richiesto molto impegno, in termini di tempi di esecuzione e di quantità di materiale movimentato. Ciò ha comportato non solo un allungamento dei tempi, ma soprattutto una lievitazione dei costi indicati nella prima previsione riportata nella delibera CIPE.

Nelle more delle demolizioni, degli smontaggi e delle messe in sicurezza superficiali si è attivata tutta la parte di caratterizzazione e di introspezione del suolo e delle falde per definire le modalità di esecuzione e di recupero più convenienti. Il progetto è stato quindi formalizzato e rappresentato al Ministero dell'ambiente, che lo ha approvato, sentito anche il parere del comune di Napoli sull'indirizzo di tipo urbanistico. Oggi il progetto è confezionato e giacente presso la società, che è in attesa di ottenere ulteriori finanziamenti per darvi corso.

Sono anni che non mi occupo più della Bagnoli S.p.A., ma esprimendo un giudizio da uomo di settore, devo rilevare che si tratta decisamente di un «progetto spinto», che perfeziona nel dettaglio le metodologie applicate per i recuperi e la riqualificazione del territorio. Ciò comporta inevitabilmente alti costi e tempi lunghi di esecuzione, oggi stimati tra i 40 e i 50 mesi. L'esperienza insegna però che, in corso d'opera, gli imprevisti sono sempre in agguato. È stato questo, in sintesi, l'*iter* dell'esperienza.

Altre esperienze, vissute in prima persona, hanno riguardato recuperi analoghi, ma di dimensioni ridotte, realizzati a Massa Carrara, nello stabilimento ex Dalmine, per la produzione di tubi senza saldatura, a Torre Annunziata e a Sesto San Giovanni nell'area ex Breda.

In campo siderurgico la tipologia degli interventi è sempre la stessa: un approccio ai rifiuti giacenti o ad accumuli di materiali, la cui natura è rinveniente dal ciclo stesso di produzione. Si tratta, in sintesi, di polvere, scorie, di fusione e trattamento di materiali, che in passato non solo non

erano considerati rifiuti pericolosi da conferire a discarica, da trattare e ricondurre a inertizzazione totale, ma erano anche accettati come depositi in sito. La normativa vigente in materia ambientale qualifica tali materiali come rifiuti a tutti gli effetti. Ciò impone uno sforzo economico e alti costi di esecuzione per riqualificare il materiale e ricondurlo ai limiti tabellari stabiliti dalla recente normativa prevista nel decreto ministeriale 25 ottobre 1999, n. 471. Ovviamente, si sta parlando di siti la cui estensione territoriale è particolarmente ampia, ettari ed ettari, con terreni inquinati concentrati in alcune aree di lavorazione.

Situazione così compromesse sono abbastanza diffuse: a Massa Carrara, ad esempio, vi erano discariche, depositi, morchie di oli e di metalli generalmente inclusi nelle scorie o nelle polveri di produzione. Lo stesso decreto ministeriale n. 471 prevede un trattamento in sito del materiale, mantenendolo vincolato e tutelato nel sito stesso. Ciò naturalmente ha evitato di dover movimentare il materiale per delocalizzarlo in altra discarica, avendo creato e vincolato un'area destinata a confinamento controllato di materiale raccolto, trattato e depositato in sito.

Dall'alto della mia esperienza di addetto ai lavori, credo che questa rappresenti una validissima soluzione che anche le autorità competenti al controllo, le quali autorizzano progetti di bonifica e di recupero ambientale, dovrebbero, in qualche modo, favorire.

Questo vale sia per l'azienda pubblica (o comunque per chi si fa carico di finanziare opere di questo genere, vale a dire regioni o comuni), sia per quella privata (che in base al principio secondo il quale «chi inquina paga», è chiamata a sostenere, in quanto soggetto inquinatore, costi molto rilevanti).

Favorire questo tipo di soluzione, laddove è possibile e praticabile, indubbiamente consente di affrontare il recupero totale di un'area, destinandone una quota parte a un deposito confinato e controllato, dove gli organi di controllo periodicamente monitorano lo stato di salute di quanto è stato confinato, secondo criteri ampiamente collaudati. La soluzione in questione evita di mobilitare volumi impressionanti di materiali, facendo in modo che essi non debbano essere trasferiti nelle discariche, tra l'altro sempre meno presenti sul territorio. Come è noto, infatti, autorizzare una discarica è sempre problematico, perché essa è mal accetta da chi vive su quel territorio. Di conseguenza, si è costretti già da oggi a trasferire materiali inquinanti all'estero, come, ad esempio, in Germania (dove si utilizzano vecchie miniere come deposito di materiali tossici e nocivi) o altrove.

Credo, quindi, che contenere quanto più possibile in sito la trattazione ed il confinamento di questi materiali rappresenti una validissima soluzione.

Questa è, in sintesi, l'esperienza che ho vissuto. Abbiamo realizzato la bonifica della Dalmine di Massa e della Breda, a Sesto San Giovanni, utilizzando la tecnologia del trattamento meccanico dei materiali in sito e del loro confinamento nel sito stesso. Per Bagnoli questo tipo di soluzione potrà essere valutata anche al fine di ridurre gli alti costi che ancora sono

rappresentati dal progetto complessivo di completamento della bonifica. Sono dell'avviso, pertanto, che vada esplorata anche questa opportunità, considerata anche la destinazione di questa area: un grande parco, quindi un'area destinata a verde e ad uso pubblico. La soluzione in questione consentirebbe una più celere esecuzione del progetto e un contenimento dei costi gravanti sulla collettività.

PRESIDENTE. Lei, ingegnere, sostanzialmente ritiene che il trattamento del materiale è preferibile avvenga nel sito inquinato, piuttosto che con trasferimento in discarica. Ma nel caso di Bagnoli, qualora ci accingessimo a trasferire tutto il materiale in discarica, dovremmo movimentare circa 8 milioni di metri cubi di materiale; sempre per quest'area, come lei sa, esiste il progetto di liberare la linea di costa dalla colmata a mare.

In primo luogo, vorrei sapere a che punto si trovi la bonifica di Bagnoli, se si sia provveduto allo smontaggio e all'abbattimento di alcune opere oppure se siano già iniziati la bonifica superficiale e il trattamento dei materiali.

In secondo luogo, vorrei sapere se sia iniziato il trasferimento del materiale e a che punto si trovi l'operazione.

In terzo luogo, con riferimento alla colmata a mare (la cui estensione – se non sbaglio – è di circa 26 ettari), desidererei conoscere i costi della sua demolizione, ma soprattutto vorrei sapere se sarà possibile allocare i milioni di metri cubi di materiale che proverranno da tale demolizione.

GIACOPELLI. Alla prima domanda, sullo stato attuale della bonifica di Bagnoli, confermo quanto previsto in termini di smontaggio di impianti e *asset* impiantistici. Lo smantellamento dello stabilimento siderurgico ha comportato, oltre alla demolizione di sostanziosi *asset* impiantistici, di fabbricati e di tutto ciò che ne è conseguito, anche lo smontaggio e la vendita di alcuni impianti, ceduti ad altri Paesi come impianti di seconda mano. Questa attività è stata completata, così come la messa in sicurezza superficiale, vale a dire il trasferimento e il conferimento di tutti i materiali come residui delle operazioni poste in essere che, ripeto, sono in quantità notevole. Pensate, ad esempio, ai depositi di minerali di ferro e di carbone che sono rimasti sul territorio e che costituiscono, insieme ai depositi di idrocarburi e quant'altro, lo zoccolo del deposito stesso. Tutto questo è stato realizzato.

È stata già fatta la caratterizzazione dei suoli e delle falde, per cui si ha la cognizione esatta di quale siano la profondità e l'estensione degli inquinamenti, le zone dove l'inquinamento è più concentrato e quelle dove lo è in misura minore. Ciò ha prodotto l'elaborazione di un progetto di completamento della bonifica che riguarda i suoli e le falde.

Dunque, realizzata la bonifica dei suoli e delle falde, dovrebbe essere completata l'intera operazione. Su un'area la cui estensione – come è noto – è di oltre due chilometri quadrati, vale a dire 200 ettari di territorio, ciò comporta una notevolissima movimentazione di materiali, che verranno

trattati mediante vagliatura meccanica in sito, concentrazione del sottovaglio di terreno inquinato, lavaggio e ricollocazione sopravaglio della parte grossolana, come materiale da utilizzo in sito, e – invece – conferimento all'esterno del sottovaglio del materiale inquinato.

Da ciò deriva – come giustamente ha rilevato il Presidente – una movimentazione di circa 8 milioni di metri cubi di materiale, con un prodotto finale in evacuazione che si avvicina al milione di metri cubi.

Esiste, dunque, un notevole dispiegamento di mezzi e di risorse e una profusione dei costi necessari per gli 8 milioni di metri cubi di materiale da movimentare, da trattare, da lavare, da recuperare, da riciclare e da conferire, in parte, a conferimenti e trattazione esterni. Quest'ultima può essere rappresentata da un assorbimento termico, dall'alimentazione di cementerie o da un deposito *tout court* in discariche. In ogni caso, si tratta di una grandissima quantità di materiale che viene movimentato e che – può sembrare un fatto banale – finirebbe con l'intasare anche la circolazione degli automezzi in un'area come quella di Bagnoli-Coroglio la cui viabilità non è delle migliori, quindi comporterebbe anche problemi per la collettività all'esterno dell'area. Insisto, dunque, sulla necessità di esplorare quanto più possibile un confinamento interno di questi materiali, anche allo scopo di evitare questo genere di rischi.

Quanto alla seconda domanda, riferita alla colmata a mare, essa fu realizzata negli anni '60, naturalmente per scopi industriali, come deposito di materiale in arrivo ed alimentazione di questo stabilimento. Essa si estende sul fronte mare, per cui è un tombamento di specchio acqueo di 16 ettari (162.000 metri), realizzato con materiale rinveniente in parte dal ciclo siderurgico: mi riferisco alle scorie e alla loppa, sottoprodotto del ciclo di produzione della ghisa. Il progetto, il piano regolatore di Napoli occidentale che come indirizzo indica un recupero della linea costiera, comporta il distoglimento di questo tombamento dello specchio acqueo.

Mi limiterò solo ai dati di fatto, non entro nel merito della necessità o no di rimuovere tale colmata. Informo solo del fatto che stiamo riferendoci ad una quantità di circa 800.000 metri cubi di materiale, che prevalentemente contiene scorie con metalli e quindi rifiuti, la cui rimozione comporterà un costo decisamente di rilievo, in presenza di una prima stima di 56 miliardi (di vecchie lire, naturalmente) solo per la rimozione, oltre al ripascimento e a tutti gli studi sul comportamento e la tutela della battigia marina.

L'approccio a questo tipo di problema sul fronte mare non è facile, perché occorre anche tutelare chi scava e quindi rimuove questa colmata, con un'aggiunta di quantitativi di materiale che – come dicevo poc' anzi – va ad aggiungersi ai già 8 milioni di metri cubi di movimentazione previsti.

Naturalmente, questa colmata, a prescindere dalle soluzioni, dal piano regolatore, per sua natura è conservabile dove è, nel senso che, ancorché sia realizzata da materiali che oggi sono definiti rifiuti, non è poi così altamente compromessa e si può comunque confinare nella posizione in cui si trova con barriere plastiche di contenimento e copertura e pozzi di

emungimento della falda, ad evitare che il percolamento trascini qualche inquinante nel mare. Possono quindi essere adottate soluzioni di contenimento nella loro posizione, con costi – direi – decisamente inferiori a quelli progettati per questo.

PRESIDENTE. Ingegnere Giacopelli, le chiedo un altro chiarimento.

Al momento del passaggio dalla Bagnoli S.p.A. alla «Bagnoli Futura S.p.A.» sono state attribuite alla nuova società anche le risorse disponibili, circa 30 miliardi. Con tali risorse è possibile, proseguire quest'opera di bonifica ancora per qualche mese, oppure si bloccherà?

GIACOPELLI. Signor Presidente, non conosco esattamente quali siano le risorse finanziarie di quanto sarà trasferito con questo passaggio dalla Bagnoli S.p.A. alla Bagnoli Futura S.p.A., società di trasformazione urbana del comune di Napoli: so per certo che residuano ancora finanziamenti pubblici da riconoscere per stati di avanzamento lavori sull'attività, ancorché esigui, ma per i quali occorre che ci sia un'opera realizzata e quindi un collaudo ed una certificazione. Così è avvenuto per tutti gli stati di avanzamento dell'attività svolta dalla Bagnoli S.p.A.

Credo che in effetti risorse finanziarie residuino, anche se non ne conosco esattamente l'entità, – ma ritengo anche che la nuova società Bagnoli Futura possa attivare opere, nell'ambito delle risorse disponibili, secondo le procedure che ricadono nella normale gestione di un progetto di bonifica, dunque con gli organi di controllo che ne verificano la buona esecuzione.

Quindi, si possono benissimo ritagliare alcune zone di intervento, il cui costo stimato consente di comprendere se l'area può essere ultimata; si può anche procedere per lotti, con le risorse finanziarie disponibili.

PRESIDENTE. Ingegnere Giacopelli, vorrei avere un'altra delucidazione.

La Bagnoli Futura S.p.A. non è dotata del *know-how* tecnico e progettuale per proseguire nella bonifica: le risulta che si sia rivolta ad altre società già dotate di questo *know-how* – - come la vostra, come la Fin-tecna S.p.A. – oppure ritiene che intenda proseguire da sola questa esperienza?

GIACOPELLI. Per quanto so la Bagnoli Futura S.p.A., che ha rilevato dalla società Bagnoli i contratti attivi e passivi (ivi compresi quelli dei dipendenti, con un vero e proprio trasferimento della relativa forza lavoro), – credo si sia ridotta, come personale, intorno alle 130 unità e tra queste so che ha anche assunto o ingaggiato – non saprei, però, in quale forma – alcuni dirigenti della *ex* società Bagnoli, che si erano dedicati proprio a questo tipo di attività

Riterrei che per poter agire e muoversi in un'attività che richiede delle specializzazioni, anche la Bagnoli Futura dovrebbe dotarsi di risorse specializzate che abbiano già consolidate esperienze in materia.

PRESIDENTE. Le pongo un'altra domanda, ingegnere, sulla lievitazione del costo degli appalti. Proprio nei giorni scorsi sulla stampa locale si è discusso e approfondito questo tema. Ci sarebbe stata una lievitazione degli appalti da alcuni ritenuta patologica: appalti da 50 o 100 milioni di lire sono lievitati ad 1 miliardo e mezzo-2 miliardi di lire. Qual è la stata la causa, la motivazione di questa lievitazione, secondo alcuni spropositata, degli appalti?

GIACOPELLI. Ci riferiamo al primo periodo di avvio della società Bagnoli: come ricorderete, fu attivata nel 1996: all'epoca ero responsabile di questo progetto e c'erano circa 700 dipendenti. Al di là dello sforzo di riqualificarli, occorre pure farli lavorare.

Se ben ricordo – sono passati parecchi anni – gli importi citati si riferiscono ad appalti di locazione a freddo di mezzi di movimentazione: gru, piattaforme mobili e così via.

PRESIDENTE. Ingegnere, ho la sensazione che voi, come Bagnoli S.p.A., nella prima fase avete svolto anche un ruolo di ammortizzatore sociale, per quanto riguarda questa forza lavoro della ex Italsider.

GIACOPELLI. Direi decisamente di sì, perché già gli accordi di programma precedenti alla delibera CIPE sul progetto, i decreti-legge che hanno proseguito su quella strada e la citata legge speciale n. 582 del 1996, relativa a Bagnoli, citavano esplicitamente un concetto di occupazione e privilegio di occupazione, quindi con precedenza nell'occupazione per questo personale rinveniente dalla dismissione del ciclo siderurgico.

Quindi è vero che utilizzare circa 700 unità, impegnate ad un'attività a loro sconosciuta, richiedeva appunto uno sforzo per riuscire ad occuparle nel modo migliore. Di qui l'esigenza di dotare queste persone di attrezzature e mezzi, che non erano presenti nelle dotazioni di quell'ex stabilimento, e quindi tantomeno della società, ed anche il ricorso – ripeto – alla locazione a freddo di questi mezzi per le movimentazioni.

È chiaro che questo ha comportato un rinnovo mensile della locazione di questi mezzi, che naturalmente ha fatto lievitare il costo complessivo, ma ci si è sempre riferiti al numero di mezzi, naturalmente organizzati per squadre di lavoro e per tipologia di attività.

PRESIDENTE. Le pongo un'altra domanda sui costi.

Vorrei conoscere la sua previsione sui costi complessivi, compresi quelli indotti dalla colmata a mare, e poi una valutazione di questi costi nel caso in cui si attui il trattamento in sito del materiale e nel caso in cui, invece, si attui il trasferimento in discarica dei materiali.

GIACOPELLI. I costi rappresentati, ivi inclusa la rimozione della colmata a mare, si aggirano intorno ai 300 miliardi di lire, cifra che cito a memoria, ma che avrete modo di verificare in dettaglio.

Se si evita di rimuovere la colmata – che potrebbe essere validamente destinata ad altre attività tipiche di litorale sulla battigia marina – si può ottenere una riduzione dei costi previsti di circa 70 miliardi di lire. Se a ciò si aggiunge il confinamento, in condizioni di sicurezza, all'interno dell'area di Bagnoli, dei materiali di scarto rinvenienti dal trattamento e dalla concentrazione dei terreni inquinati, si possono abbattere decisamente i costi di trasporto, di trasferimento e di conferimento dei materiali stessi.

Se nei 200 ettari di terreno si individuano poi porzioni di area la cui destinazione non pregiudica la presenza di una zona confinata come deposito di messa in sicurezza interna, i costi possono essere ulteriormente ridotti. In termini di grandi numeri, l'adozione della soluzione testé prospettata, senza la rimozione della colmata, può abbattere di parecchie decine di miliardi di lire i costi complessivi. Sino ad ora sono stati spesi 338 miliardi di lire.

PRESIDENTE. Quanti miliardi dovranno essere ancora spesi per il completamento della bonifica e la rimozione della colmata a mare?

GIACOPELLI. Se non sbaglio, la cifra dovrebbe aggirarsi intorno ai 310 miliardi di lire; purtroppo, però, non dispongo al momento del dato preciso.

PRESIDENTE. Quindi, la spesa complessiva per la bonifica ammonta a circa 650-700 miliardi di lire.

Vorrei avere qualche chiarimento sui tempi necessari per portare a compimento l'intera operazione. Tenuto conto dell'imminente passaggio alla seconda fase della bonifica, che tempi prevede per l'esecuzione e il completamento della stessa?

GIACOPELLI. Se ben ricordo, senza lo smantellamento della colmata a mare, per completare la bonifica sarebbero necessari 41 mesi; in caso contrario, i mesi diverrebbero 50: in sintesi, un arco di tempo che va da quattro a cinque anni.

PRESIDENTE. Dopo questa fase di stallo, che dura ormai da circa otto mesi, essendo prossime le vacanze estive, nel migliore dei casi, l'attività riprenderà nell'autunno prossimo. In base ai tempi da lei indicati, la bonifica di Bagnoli potrebbe essere portata a compimento nel 2006-2007. Solo a quella data sarà possibile destinare l'area ad altri tipi di investimenti.

GIACOPELLI. Se, come è già avvenuto in precedenza, l'approccio sarà realizzato – e credo sia possibile – per fasi, per lotti omogenei e successivi, si potrà procedere alla liberazione di alcune aree da destinare ad un futuro utilizzo; ciò, però, nell'ambito di un programma definito a monte. Bisogna innanzi tutto conoscere la destinazione e l'utilizzo, indi si deve agire dando precedenza a talune aree, fermo restando che, se

tale movimentazione deve essere realizzata, in termini di logistica di cantiere le aree che possono essere ultimate come lotti precedenti sono numericamente molto limitate.

PRESIDENTE. Sul progetto di bonifica sono insorte – come lei sa – molte polemiche; vi è persino chi sostiene che non esiste ancora un vero e proprio progetto di bonifica del sito di Bagnoli. Quali sono i termini reali della situazione?

GIACOPELLI. Il progetto, elaborato nei dettagli, è stato approvato dal Ministero dell'ambiente, che ne ha condiviso i termini. Non esistono pertanto ostacoli amministrativi alla realizzazione di attività rientranti nell'ambito di quanto progettato.

PRESIDENTE. Lei ha parlato di «progetto spinto». Da questo punto di vista, se si fosse optato per un progetto meno impegnativo, si sarebbe potuta risparmiare una parte delle risorse impegnate?

GIACOPELLI. Non è facile affrontare questo argomento. Si è comunque in presenza della pura applicazione di tutti i requisiti che la legge impone in materia. Non ho partecipato alla redazione del progetto, che ho solo letto; credo, però, che la società Bagnoli S.p.A. nel predisporlo abbia attentamente e scrupolosamente osservato i limiti tabellari imposti e tutte le tecnologie applicabili. Comunque, se si pensa di distogliere e delocalizzare un elemento inquinato da un sito ad un altro, a mio modesto parere, il problema non è risolto, ma solo delocalizzato. Se si fosse immaginato non tanto di distogliere sito a sito, quanto di destinare alcune aree di Bagnoli a confinamenti interni, a mio parere, le previsioni di spesa sarebbero state decisamente inferiori. Come ho prima rilevato, si tratterebbe di una riduzione dei costi di un buon centinaio di miliardi di lire.

L'elaborazione del progetto è spinta nell'applicazione più rigorosa delle norme legislative vigenti; non mi sento con ciò di esprimere appunti e critiche sul perché le si sia applicate in dettaglio: sta di fatto che questo è quanto prevede la normativa. Ciò non di meno, in base a quanto mi è parso di capire dai risultati delle analisi eseguite sul suolo e sulle falde, ci si è spesso avventurati in un eccesso capillare di introspezione e di analisi dei terreni e delle falde: basta pensare alle circa 10.000 analisi effettuate.

PRESIDENTE. La prima fase della bonifica è conclusa, si va ora verso la seconda fase. Non so se lei ne sia al corrente, ma è insorta una controversia tra la società Bagnoli S.p.A. e la Bagnoli Futura S.p.A. sulla valutazione dei suoli da quest'ultima rilevata. A suo giudizio, tale *impasse* si risolverà con un accordo tra le due società o il confronto tra di esse porterà a una risoluzione giudiziaria?

GIACOPELLI. Non è il mio settore di competenza, ma conosco la vicenda.

Bagnoli Futura S.p.A. ha utilizzato, ai sensi della legge finanziaria 2001, n. 388, il diritto ad «espropriare» – termine «inappropriato» –, comunque a porre un vincolo di pubblica utilità su tutta l'area di Bagnoli, che è di proprietà di una società controllata dal nostro Gruppo. La valutazione formulata in questa fase è decisamente restrittiva e inferiore al valore reale dell'area, pur deducendo, attraverso il meccanismo previsto dalla legge, i benefici derivanti dal contributo pubblico per l'esecuzione della bonifica. Al momento, mi sembra vi sia un divario decisamente alto tra la proposta della Bagnoli Futura S.p.A. e la stima effettuata dalla proprietà dell'area, che ha attivato tutti i canali giuridici a sua tutela, con ricorsi al Tar e quant'altro: la Cimimontubi S.p.A. (la società proprietaria dell'area, per l'appunto) ha peritato l'area a valori decisamente più elevati; se non sbaglio, si tratta di 90 miliardi di lire contro i 380 stimati.

Comunque credo che alla fine, con buon senso, si possa arrivare ad una giusta pattuizione sul valore delle aree. Non dimentichiamo che siamo in presenza di 2 milioni di metri quadri, in un'area, tra l'altro, di notevole pregio, il cui costo di mercato non credo sia quello esposto dalla Bagnoli Futura S.p.A.

PRESIDENTE. Ringrazio l'ingegnere per il contributo fornito ai lavori della Commissione che, con riferimento al sito inquinato di Bagnoli, proseguiranno con il sopralluogo che la Commissione effettuerà venerdì 5 luglio. Nel corso di tale sopralluogo è intenzione della Commissione approfondire la situazione della bonifica e, al contempo, verificare la compatibilità dei progetti in corso con i costi.

Con riferimento alla rimozione della colmata, si avverte la sensazione che i costi saranno molto elevati e che i tempi si protrarranno ulteriormente. Si tratta di un timore diffuso anche nella stessa città di Napoli. Come lei sa, ingegnere, vi sono varie opinioni in ordine alla ricomposizione della linea di costa, alla necessità stessa di ricomporla e all'utilizzo o no del sito della colmata a mare.

Ringrazio nuovamente l'ingegner Giacopelli, dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 9,25.